

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIER PAOLO CENTO, *Relatore*. Il parere è favorevole sull'emendamento 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	350
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	354
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 59)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 nel testo unificato della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 59 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIER PAOLO CENTO, *Relatore*. Preso atto che sugli emendamenti Procacci 12.1, Terzi 12.3 e 12.2 la Commissione bilancio ha espresso un parere contrario, anche la Commissione esprime parere contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 12.4 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) ritengo che il primo periodo sia precluso. Sul secondo periodo il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, è d'accordo su quanto proposto dal relatore ?

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Procacci 12.1 e Terzi 12.3 e 12.2 ritirano i propri emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.4.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Mi scusi, Presidente, lei ha detto che l'emendamento 12.4 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) deve essere posto in votazione con l'esclusione del primo comma, in quanto la prima parte risulta preclusa ?

PRESIDENTE. Così ha detto il relatore.

SILVESTRO TERZI. In questo caso mi chiedo che senso abbia l'emendamento, in quanto rimarrebbe solo l'articolo 8.

PRESIDENTE. Comunque sanzioni penali sono previste anche dall'articolo 4.

PIER PAOLO CENTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO, *Relatore*. È evidente che si tratta delle risorse finanziarie provenienti dall'applicazione delle sanzioni penali ed amministrative previste dall'articolo 4.

SILVESTRO TERZI. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.4 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), nella parte non preclusa, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	346
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	340
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	339
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 59)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, se vi è veramente la volontà di approvare il testo unificato, mi permetto di rivolgermi l'invito ad essere tacitiani, oppure a consegnare il testo scritto della dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acciarini. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Acciarini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, non ho predisposto alcuna dichiarazione scritta, ma sarò molto breve.

Ritengo che il provvedimento sia una risposta concreta nei confronti di chi utilizza gli animali per commettere degli illeciti. Tale provvedimento – come ho già evidenziato nel mio intervento nel corso della discussione sulle linee generali – riguarda due aspetti, ossia i combattimenti tra cani e il possesso di cani che possono comportare dei problemi. Non possiamo che essere soddisfatti di questa risposta concreta che ci accingiamo a dare per evitare che la criminalità possa trarre da queste attività ulteriori guadagni. Abbiamo ritenuto doveroso accogliere come punto di mediazione anche l'articolo 12 in quanto, benché non ci renda particolar-

mente soddisfatti, costituisce un'altra risposta ad esigenze effettivamente esistenti.

Mi auguro anche che il ministero competente, nell'indicare gli enti e le associazioni ai quali verranno erogati finanziamenti, metta bene in chiaro i criteri di giudizio e di selezione degli enti stessi in ordine alla capacità di recupero degli animali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, dichiaro il convinto voto favorevole dei Comunisti italiani su un provvedimento che rappresenta davvero una scelta di civiltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei Verdi su un provvedimento che hanno voluto con tutte le loro forze fin dal 1992 e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Procacci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, anch'io non ho preparato un intervento scritto ma cercherò di essere brevissimo, come lei ha detto, quasi taciturno.

Ricordo ai colleghi che gli obiettivi delle proposte di legge in esame erano due, mentre noi oggi ci accingiamo a votarne solo uno, per la verità importantissimo, quello cioè del divieto di combattimenti legati alla criminalità organizzata. Sicuramente è un risultato fondamentale su cui il gruppo di Forza Italia non potrà che esprimere un voto favorevole. Rimane

la parte stralciata sulla quale richiamo il Governo ad un impegno forte perché non vorremmo che essa finisse nel dimenticatoio. L'allarme sociale che nasce dalla detenzione di cani particolarmente pericolosi è ormai molto forte e trova eco e riscontri non solo nelle associazioni animaliste ma anche nella popolazione, in particolare nei bambini e nei genitori che spesso non possono giocare in libertà nei luoghi appositamente attrezzati perché vengono assaliti da cani particolarmente aggressivi.

Nell'annunciare il voto favorevole di Forza Italia, rinnovo al Governo l'invito a riprendere quanto prima l'esame della parte stralciata affinché la Commissione possa abbreviarne i tempi d'esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Annuncio il voto favorevole dei deputati Popolari, convinti che oggi si affermi un principio di civiltà. I molti colleghi amanti degli animali sono certi di aver raggiunto questa mattina l'obiettivo che da tanti anni si prefiggevano. Quindi, come dicevo, questa scelta è un segnale di civiltà e il riconoscimento all'iniziativa di molti parlamentari e anche del Governo, perché se oggi approviamo questa legge è anche grazie al precedente ministro della sanità, onorevole Bindi, che ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sottolineo che proprio dalla sensibilità di numerosi nostri colleghi è nato l'esame di questo provvedimento. Ricordo le propo-

ste di legge di iniziativa dei deputati Storace, Simeone e Rallo. Ci sembra di aver operato responsabilmente nel favorire un accordo che ha consentito il varo di questa normativa nella sua parte più drammatica e di maggiore attualità.

Suggerisco che in sede di coordinamento il titolo venga limitato alla parte che effettivamente stiamo approvando, altrimenti esso non sarebbe rispondente al merito complessivo del testo. Desidero che sia precisato e rimanga agli atti — forse sarebbe opportuno che lo facesse il relatore a nome di tutti — che la normativa non interferisce, non tocca e non pregiudica in alcun modo tutto ciò che attiene all'esercizio delle attività venatorie. Dobbiamo chiarire bene che dal punto di vista venatorio, sportivo in genere, questa normativa nulla pregiudica e nulla limita.

È necessario che tutto ciò resti agli atti ai fini della interpretazione della legge, perché potrebbero sorgere malaugurate controversie e anche perché proprio questa impostazione ha consentito di giungere al consenso unitario nel licenziare la norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole delle colleghe e dei colleghi di Rifondazione comunista, convinti che oggi si compia un passo molto importante. Sottolineo anch'io che la parte stralciata necessita sicuramente di proseguire il cammino e di giungere a completamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Il voto dei deputati Verdi è stato già annunciato dalla collega Procacci. Da parte mia solo un ringraziamento alla Presidenza della Camera e alla Conferenza dei presidenti di gruppo per

aver accolto la nostra richiesta di un esame rapido del provvedimento (*Applausi della deputata Procacci*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna Manassero di Costigliole. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo, che ritengono il provvedimento un tratto distintivo della civiltà di un popolo nel rispetto degli animali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 59)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Inoltre, all'articolo 6, comma 2, si propone di sostituire da « ad uno dei soggetti » fino alla fine del comma con le seguenti parole: « ad associazioni o enti individuati con decreto del ministro della sanità, da adottare di concerto con i ministri dell'interno, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PIER PAOLO CENTO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei proporre all'Assemblea di accogliere la proposta di modifica del titolo formulata dall'onorevole Benedetti Valentini rispetto alla proposta che avevamo, invece, formulato precedentemente. Pertanto, il nuovo titolo del provvedimento sarebbe: «Divieto di impiego di animali in combattimenti».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il titolo è modificato secondo quanto testé specificato dal relatore.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 59)***

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, vorrei ricordare all'Assemblea che stiamo per votare un provvedimento che era stato esaminato ed approvato dall'Assemblea dei ragazzi in Aula *(Applausi)*.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 59, con il seguente nuovo titolo «Divieto di impiego di animali in combattimenti», di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. Abbiamo fatto un buon lavoro *(Applausi)* *(Vedi votazioni)*.

(Divieto di impiego di animali in combattimenti) (59):

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Informativa urgente del Governo sulla situazione politica in Albania (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'informativa urgente del Governo sulla situazione politica in Albania.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Umberto Ranieri.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, secondo le informazioni fornite dalla nostra ambasciata a Tirana, il presidente del partito democratico albanese, Sali Berisha, è stato sottoposto ad un fermo di polizia assieme ad alcuni suoi collaboratori nelle prime ore della giornata di ieri. Tale fermo, avvenuto a Tirana, è durato un'ora e cinquanta minuti e, secondo quanto affermato dalle autorità albanesi, è stato disposto per effettuare accertamenti circa la presenza sull'autovettura in cui viaggiava il presidente Berisha di armi e persone ricercate.

Il primo ministro Meta ha convocato nella stessa mattinata di ieri gli ambasciatori dell'Unione europea per fornire un quadro delle ragioni che hanno condotto a questo episodio ed ha sostenuto che il presidente Berisha è stato trattato in maniera corretta dalla polizia e che non è stata compiuta alcuna azione lesiva della sua dignità personale. Queste sono le testuali parole del primo ministro Meta.

Gli ambasciatori comunitari a Tirana si sono successivamente riuniti nel corso della stessa giornata ed hanno deciso di proporre a Bruxelles l'emissione di un comunicato da parte dell'Unione europea con il quale si condanni l'uso della forza e si chieda la cessazione delle violenze politiche nel paese.

Occorre ricordare che il fermo del presidente Berisha è avvenuto all'indomani di una serie di incidenti intercorsi nella giornata del 28 novembre nella città di Tropoje, nel nord dell'Albania, in cui, nel corso di manifestazioni di piazza organizzate dal partito democratico, sono rimasti uccisi due dimostranti ed un poliziotto. Secondo notizie fornite dalle autorità albanesi, durante la manifestazione un gruppo di manifestanti avrebbe assalito il palazzo di giustizia, disarmato l'agente di guardia e appiccato il fuoco, determinando la reazione della polizia. I manifestanti avrebbero inteso, con ogni probabilità, liberare alcuni attivisti del partito democratico arrestati nei giorni scorsi nel corso di precedenti manifestazioni. In una conferenza stampa tenuta nella stessa giornata degli incidenti, il presidente Berisha ha confermato che vi sarebbero stati due morti, pur non escludendo che potrebbero esservene degli altri.

Tali avvenimenti rientrano in un più generale quadro di contestazione da parte dell'opposizione nei confronti dell'operato del governo. Dall'11 novembre, infatti, si tengono a Tirana regolarmente manifestazioni di protesta organizzate dal partito democratico contro i presunti brogli e manipolazioni di cui viene accusato il Governo nelle recenti elezioni amministrative del 1° e del 15 ottobre scorsi. Al riguardo, è opportuno ricordare che la comunità internazionale, sia l'OSCE sia l'ODIHR, non ha mancato di sottolineare come tali elezioni si siano svolte, nel loro complesso, in maniera corretta.

Le manifestazioni dell'opposizione hanno dato luogo, in alcuni casi, ad episodi di violenza, con lancio di bottiglie molotov, pestaggio di passanti, incendi di auto, determinando, secondo quanto riferiti dalla nostra ambasciata, l'intervento della polizia che ha sempre evitato possibili scontri con i manifestanti fino agli incidenti di questi ultimi giorni.

La verità è che, sebbene permangano ancora alcune incertezze sulla ricostruzione degli avvenimenti di Tropoje, tale episodio, come le manifestazioni di piazza a Tirana e lo stesso fermo di Berisha — che non può non suscitare preoccupazione

e inquietudine in chi guarda alle sorti dello sviluppo democratico dell'Albania —, testimonia il rischio di una involuzione della dialettica politica in quel paese. È evidente, in particolare, che occorre uno sforzo da parte di tutti gli attori che operano sulla scena politica albanese per riportare il dialogo tra le forze politiche entro schemi di confronto democratici, evitando il ricorso a sistemi di lotta politica extraparlamentare.

L'Italia segue una linea di condotta da sempre ispirata al sostegno del consolidamento democratico dell'Albania, quindi non potrà non ricordare alle autorità albanesi e ai principali esponenti politici dell'opposizione la necessità di conformarsi a tali imperativi di condotta democratica. Appare quanto mai opportuno, infatti, che il paese adriatico, che ha saputo negli ultimi anni — ricordo la pressione cui fu sottoposto nel corso del conflitto in Kosovo e ad altri episodi difficili con i quali ha dovuto misurarsi — dare prova della volontà di percorrere una strada di sviluppo democratico, continui a perseguire tale obiettivo e continui ad essere incoraggiato nel suo percorso; ciò è essenziale.

Al Governo albanese occorrerà segnalare fortemente la nostra preoccupazione e l'esigenza di affrontare la complessità e l'asprezza dello scontro politico sempre nel quadro della tutela e della piena garanzia dei diritti dell'opposizione e delle libertà; allo stesso tempo occorrerà segnalare che noi auspichiamo che l'opposizione sappia condurre la propria battaglia politica con la determinazione che riterrà necessaria e con la fermezza che non può caratterizzare una battaglia di opposizione, ma sempre entro i limiti di una dialettica democratica che non degeneri. Vi è quindi una responsabilità comune da entrambe le parti a lavorare affinché la dialettica politica in Albania possa svolgersi in questo quadro di libertà e di garanzie.

L'impegno che il nostro paese profonde in Albania attraverso una assistenza ed una presenza in tutti i principali campi mira a favorire la sua stabilizzazione, il suo sviluppo sociale ed economico; è un

impegno che si svolge proprio in vista e in funzione di un consolidamento democratico, di un'affermazione piena di una dialettica democratica.

Riteniamo essenziale proseguire il lavoro di consolidamento delle strutture democratiche albanesi anche nell'ottica di un progressivo avvicinamento di Tirana all'Unione europea, come è stato ribadito nel recente vertice di Zagabria.

Questo è un approccio che risponde ad un preciso interesse italiano in quanto solamente un'Albania democratica, avviata sulla strada dello sviluppo economico, può fornire un valido contributo alla stabilità dell'Adriatico. In tal senso seguiamo con particolare attenzione la situazione e l'azione che il Governo albanese ha avviato sul delicato e prioritario tema della lotta alla criminalità organizzata, ai traffici illeciti. L'adozione da parte del Parlamento albanese di una nuova legge per contrastare i traffici, che ha permesso al Governo albanese di operare sequestri di natanti e ha consentito il lancio di una campagna con la quale si intende colpire con maggiore determinazione il fenomeno dei flussi clandestini attraverso un maggiore controllo capillare del territorio, è un passo nella giusta direzione che ci testimonia la volontà del Governo albanese di muoversi in un quadro di crescente cooperazione sul piano bilaterale e multilaterale anche alla luce degli obblighi che al Governo di Tirana derivano dalle intese bilaterali con il nostro paese e dalla partecipazione albanese all'iniziativa, promossa dall'Italia, di cooperazione e di sviluppo nell'Adriatico.

Si tratta di obiettivi che credo corrispondano alle preoccupazioni di tutto il Parlamento e che impegnano il Governo italiano ad un rapporto con le autorità albanesi in cui emerga sempre questa nostra preoccupazione sulla necessità di un lavoro perché si stabilizzi una situazione democratica e si affermino in ogni caso principi democratici anche nel quadro di una dialettica politica interna complessa come è quella che segna le vicende politiche dell'Albania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Userò, quanto allo stile, la stessa pacatezza con cui il sottosegretario Ranieri ci ha riferito sulla situazione politica in Albania.

Debbo tuttavia rilevare, con riferimento al rapporto che il sottosegretario ha attribuito all'ambasciata d'Italia, l'uso eccessivo dei condizionali che ha punteggiato l'esposizione dei fatti. Non risulta che, per procedere ad un fermo di polizia del capo dell'opposizione, sia utile il movimento di autoblinda, di due carri armati e di almeno 200 agenti di pubblica sicurezza! Questo fatto dice già di per sé che, se nel nostro paese fosse accaduto di procedere ad un fermo di polizia (che da noi non esiste più) nei confronti dell'onorevole Berlusconi, si sarebbe mosso metà dell'esercito italiano! Questa è la situazione, il quadro che va rapportato al 1997, onorevole sottosegretario. In tale anno, anche con l'intervento pressante e, forse, con la collaborazione del suo predecessore alla Farnesina, onorevole Fassino, si aprì per l'Italia e per voi la prospettiva per cui l'avvento di un Governo socialista avrebbe riportato la tranquillità, l'ordine, la democrazia.

Apprezzo quello che lei ha detto, facendo un quadro ben diverso da quello che il Presidente del Consiglio Amato ha delineato il 14 novembre scorso, quando ha incontrato a Roma il Primo ministro Ilir Meta. In quell'incontro, definito molto amichevole, è stato sottolineato come il colloquio medesimo abbia permesso una intensificazione della collaborazione bilaterale. Il Presidente Amato, sempre per stare alle parole, ha riconosciuto i significativi progressi compiuti dall'Albania in tutti i campi, per cui l'Italia sosterrà in sede comunitaria la necessità che i negoziati inizino subito, dopo quelli della Macedonia e della Croazia, nella prima parte del 2001. Abbiamo cioè considerato, per bocca del primo ministro Giuliano Amato, che l'Albania avesse raggiunto le condizioni politiche, economiche e sociali addirittura per essere candidata all'Unione europea, con inizio delle discussioni nella prima metà del 2001.

Onorevole sottosegretario, lei si è riferito soltanto ai fatti di questi giorni ma la storia dello scontro politico sanguinoso — così possiamo definirlo — che vi è in quel paese è punteggiata da una ventina di persone uccise. E mi meraviglio che gli organi di informazione, a cominciare dalla RAI, che sono talmente attenti e giustamente zelanti nel dar conto di fatti di questo genere quando succedono lontano da casa nostra, quando simili fatti accadono in quello che possiamo definire il cortile di casa nostra, siano invece così avari di notizie: sarà, forse, perché lì vi è un Governo socialista di ex comunisti; sarà perché i giornalisti non sanno più fare il loro mestiere, comunque è così.

Ma il primo ministro Meta, sempre nel colloquio al quale mi riferisco, si è detto lieto che l'Italia abbia riconosciuto i progressi fatti ed abbia garantito che il suo Governo continuerà a lavorare per il rafforzamento delle istituzioni democratiche. Onorevole sottosegretario, non mi pare che l'impiego di duecento agenti, dei carri armati e le azioni che si svolgono in generale a Tropoje siano un rafforzamento delle istituzioni democratiche. Quindi prendo atto, onorevole sottosegretario, del leggero cambiamento di tono che lei ha usato nel trattare il problema dell'Albania, che è un vulcano.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, dovrebbe concludere.

GUSTAVO SELVA. Concludo.

Per quanto mi riguarda, per quanto riguarda il mio gruppo, per il po' che possiamo fare, dati anche i rapporti che abbiamo con il partito democratico, faremo la nostra parte. Ma io credo che la maggior parte debba essere fatta dal Governo dei socialisti ex comunisti che governano in questo momento. Tra l'altro...

PRESIDENTE. No, onorevole Selva, non può andare così avanti.

GUSTAVO SELVA. Abbia pazienza, mi lasci...

PRESIDENTE. Scusi, aveva cinque minuti a disposizione e ha parlato per sette minuti! Ho l'obbligo di far rispettare il regolamento, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Allora mi faccia richiamare, per cortesia, soltanto un dato.

PRESIDENTE. Stracciamo il regolamento e faccia quel che vuole!

GUSTAVO SELVA. Il giorno 27 ottobre noi abbiamo approvato norme che prevedono che per lo sviluppo e il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi fino al 31 dicembre 2000 è autorizzata la spesa di 21 miliardi. Non diamo più nemmeno un centesimo se l'ordine non viene ristabilito in quel paese, onorevole sottosegretario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ranieri per la puntualissima informazione che ha reso all'Assemblea.

Le nostre valutazioni, le valutazioni dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo, coincidono con l'analisi svolta dal sottosegretario Ranieri, che ringrazio per l'equilibrio che ha dimostrato e che il nostro Governo sta dimostrando relativamente ai fatti ed agli eventi che si sono verificati nei giorni scorsi in Albania. Credo che occorra molto equilibrio anche rispetto alle iniziative ufficiali e diplomatiche che il nostro paese ha assunto ed assumerà nel « paese delle aquile ».

Penso che la vicenda si sia molto ridimensionata rispetto alle preoccupanti dichiarazioni rese in quest'aula dal presidente Selva, che paventava addirittura il rischio dell'arresto dell'ex Presidente albanese Sali Berisha.

GUSTAVO SELVA. Erano notizie della *France Press*!

VITO LECCESE. Credo che dobbiamo capire in che modo muoversi per far tornare la tranquillità e la serenità all'interno delle forze politiche albanesi.

GUSTAVO SELVA. Se per effettuare un fermo di polizia occorrono duecento agenti...

VITO LECCESE. Ieri, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge con il quale abbiamo stanziato 100 miliardi in favore della Repubblica federale di Jugoslavia, i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in aula hanno sostenuto che nei Balcani, forse, si sta aprendo una nuova fase nella direzione della stabilizzazione e della ricostruzione del tessuto democratico. Si è detto che mai come oggi nuove prospettive si aprono nello scacchiere balcanico; il Presidente Prodi, come ha ricordato il sottosegretario Ranieri, chiudendo il vertice di Zagabria ha sostenuto che oggi, finalmente, vi sono le condizioni per la stabilità di quella regione.

È ovvio che quanto è successo e sta succedendo in questi giorni in Albania non è ininfluente rispetto a tali prospettive. La ripresa del conflitto, con toni aspri e violenti e con le violente manifestazioni di piazza che si stanno svolgendo da quindici giorni a questa parte in Albania, il confronto aspro, duro, violento tra le forze politiche albanesi, rischiano di riportare quel paese nel caos, di farlo ripiombare nella situazione esistente alla fine degli anni novanta, in particolare nel 1997 quando l'Albania arrivò sull'orlo di una guerra civile. Ciò potrebbe avere pesanti ripercussioni sull'intera regione e sull'intero scacchiere balcanico.

Anche con il contributo delle singole forze politiche italiane, dobbiamo chiedere alle forze politiche albanesi uno sforzo affinché, come ha sostenuto il sottosegretario Ranieri, tutti gli attori della vita politica ed istituzionale di quel paese riportino il dialogo ed il confronto entro gli schemi della corretta dialettica politica.

Credo sia giusto — concludo, Presidente —, come ha annunciato il sottosegretario

Ranieri, che il nostro Governo manifesti la nostra preoccupazione per gli ultimi eventi: da un lato, le manifestazioni violente organizzate dai « berishani », dall'altro, una sproporzionata operazione di polizia tanto grave quanto inopportuna sia per le spettacolari modalità, sia perché la persona fermata è il leader del maggiore partito di opposizione in Albania.

PRESIDENTE. Onorevole Leccese, dovrebbe concludere.

VITO LECCESE. Condividiamo e sosteniamo l'invito che il sottosegretario Ranieri ha rivolto alle forze politiche albanesi affinché si possa ricondurre l'asprezza dello scontro politico entro un quadro di garanzie democratiche, perché riteniamo, come sostiene il presidente Selva, che l'Albania sia un vulcano e non vogliamo che tale vulcano esploda nuovamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor sottosegretario, la ringrazio per aver risposto rapidamente alla richiesta del Parlamento, anche se la scarsità di informazioni contenute nella sua relazione è un po' preoccupante.

Signor sottosegretario, ad esempio non sappiamo se poi siano stati trovati nell'auto di Berisha armi e uomini, visto che sarebbe stato fermato per questo sospetto. Sappiamo soltanto che per un'ora e cinquanta sarebbe stato trattato bene; non so che cosa voglia dire in termini albanesi « essere trattati bene in un commissariato di polizia » soprattutto per un esponente politico di questo rilievo. Quindi, non gettiamo più acqua sul fuoco di quanto sia necessario!

Sottosegretario Ranieri, lei ha parlato di equilibrio. Quale è stato l'equilibrio del Governo italiano che ha favorito, in tutto e per tutto, la nascita del governo di sinistra a Tirana, che lo ha sorretto scegliendo poi gli scafisti, scegliendo la mafia di Valona? Ricordo un Presidente

del Consiglio italiano che fu accolto da Zani a Valona, da che quel bandito che sosteneva i socialisti del sud contro la mafia del nord (diciamocelo pure)! L'equilibrio lo stiamo tirando fuori oggi, dopo che non si è stati per niente equilibrati prima!

Continuiamo a non sapere se i morti di questi giorni siano stati 1, 2 o 5; se si sia sparato o meno. Il problema è che gli incidenti si verificano in un paese a 50, 60, 100 chilometri e si va ad arrestare il capo dell'opposizione nella capitale, dopo una riunione di partito, che nulla aveva a che fare in quel momento con gli incidenti che stavano avvenendo fuori da Tirana.

Si è parlato di imperativi e di condotta democratica. Gli imperativi e la condotta democratica si possono anche imporre, bisogna però che chi va ad aiutare, e poi ad imporre tali imperativi, sia in grado di essere credibile e non può essere credibile solo per una delle due parti in competizione! Quando due parti sono in competizione, occorre un *tertium* che sia fuori dalla competizione: sicuramente non saranno gli sponsor del governo socialista ad essere molto credibili nei confronti dell'opposizione.

Credo che questi siano stati gli errori commessi in Albania.

Come ricordava il collega Leccese, ieri parlavamo dei 100 miliardi da erogare a Belgrado. Benissimo, siamo in un momento di stabilizzazione, però poi riappare Milosevic « alla grande »; il governo socialista di Tirana se ne esce con queste iniziative. Mi pare che la situazione sia simile a quella del Medio Oriente: ogni volta che si avvicina la pace, i nemici della pace riappaiono!

Ed è su questi problemi che il Governo italiano sarà chiamato a rispondere seriamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, credo che noi dovremmo metterci d'accordo una buona volta per sempre su un punto: se consideriamo l'Albania una na-

zione con una sua grande storia e con un suo orgoglio nazionale, oppure il luogo nel quale scaricare le nostre vicende da « teatrino delle marionette » per cui ogni appiglio è buono per acuire le nostre contrapposizioni.

E questa è una cosa grave per noi!

Io conosco bene le vicende di questi ultimi anni...

GUSTAVO SELVA. Quando hanno arrestato il capo dell'opposizione in Cile era un teatrino?

MARIO BRUNETTI. ...ma anche di queste ultime ore, e so benissimo, collega Selva, che Berisha non accettò mai il giudizio del popolo che lo condannò per i suoi affari e per il disastro a cui portò il paese con le « piramidali ». Non entrò mai nel Parlamento, dopo aver perso le elezioni, nonostante le pressioni internazionali che ritennero valido il risultato; tentò le strade più avventurose per mettere in crisi il nuovo corso e la stabilizzazione dell'Albania: dal legame con i componenti integralisti dell'islam, alla costituzione di bande criminali armate che, hanno persino assaltato il Parlamento, fino al tentativo di usare, con collegamenti equivoci e criminali, in funzione antialbanese la questione del Kosovo.

Riguardo al Kosovo, devo dire che stanno riemergendo dei « bagliori tragici », rispetto a quello che avrebbe dovuto essere lo scioglimento dell'UCK, con l'assassinio dell'amico Mustafà Xhemajl, stretto collaboratore di Rugova. Rispetto a ciò appaiono ancora legami equivoci: le cose che stiamo valutando oggi nascono a cavallo tra il nord dell'Albania e i fatti che avvengono nel Kossovo.

Non riuscì a Berisha il tentativo di destabilizzare l'Albania e, praticamente, egli puntò sulla rivincita nelle ultime amministrative di ottobre. Le perse anche nella capitale Tirana (gli osservatori internazionali dichiararono quelle elezioni tra le più libere tra quelle « monitorate » in Europa); non accettò neppure il risultato di queste elezioni, cosciente che

ormai era fuorigioco perché anche nel suo partito si era aperto uno scontro contro il suo avventurismo. Iniziò allora un'opera di provocazione sistematica con azioni violente e manifestazioni non autorizzate in tutto il paese da cui nacquero le vicende di ieri.

A Tropoje, due poliziotti sono stati uccisi da una banda e una accolita dei suoi mandatari armati hanno assediato il tribunale nel tentativo di liberare i colpevoli; ci sono stati morti e feriti anche dentro il commissariato. Nell'ultima manifestazione di due giorni fa, le provocazioni dei manifestanti da lui diretti hanno raggiunto limiti di violenza e di provocazione senza precedenti. Nel corso delle manifestazioni Berisha viene fermato per un controllo e rilasciato dopo un'ora: tutto qui. Questo è l'episodio di Berisha che ci sta facendo discutere oggi nel Parlamento italiano. Del resto, il sottosegretario Ranieri ha dato informazioni su queste vicende.

Allora, l'unica cosa che dobbiamo capire è se noi vogliamo essere d'accordo con il primo ministro Meta quando dice che chiunque attacca violentemente le istituzioni dovrà fare i conti con la giustizia. Noi che cosa faremmo in questo paese? Che cosa abbiamo fatto a Venezia, quando vi è stato il tentativo di attaccare le istituzioni da parte degli avventurieri leghisti?

Credo davvero che se ci fosse stata una dialettica diversa, sarebbero stati ancor più marcati i salti di qualità che sono stati fatti in quel paese in questi ultimi anni e mesi, soprattutto col Governo Meta e sotto il Presidente della Repubblica Mejdani a cui, anche da questi banchi, voglio esprimere un saluto affettuoso proprio perché stanno tentando, con uno sforzo lodevole, di stabilizzare quella realtà e renderla normale.

In conclusione, vorrei rivolgermi all'onestà intellettuale del collega Selva. Siamo su posizioni politiche opposte, ma io credo che abbiamo in comune la conoscenza dell'Albania di oggi. A chi giova — chiedo al collega Selva — dare man forte ad uno squallido e odioso

personaggio che — lui sì, unico beneficiario e unico personaggio del vecchio regime rimasto in campo — tenta, per suoi fini, di mantenere seduta sulla violenza la democrazia albanese. A chi serve?

Io credo che questo non aiuti neppure lo scontro interno al partito democratico in cui i giovani intellettuali intelligenti, come Pollo, che noi conosciamo, stanno tentando di portare il proprio partito nell'alveo del gioco democratico ad aprire nel paese e nel Parlamento una dialettica normale.

Credo che dobbiamo discutere seriamente di quello che sta avvenendo, senza strumentalizzazioni propagandistiche, perché io credo che l'Albania e la sua storia si intersechino e si intreccino con gli interessi di un popolo come il nostro per cui bisogna consolidare con essa l'amicizia, anche perché la stabilizzazione dell'Albania significa dare un forte contributo alla pacificazione dei Balcani e del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione il sottosegretario agli affari esteri sulla vicenda che riguarda Berisha e l'Albania. Signor Presidente, signor sottosegretario, non credo che qui vi siano le condizioni per assolvere o per condannare. Il problema non riguarda i personaggi, riguarda la Repubblica albanese. Occorre capire e comprendere se questo episodio è l'espressione di un malessere o quantomeno indichi un processo involutivo sulla strada della democrazia e della libertà.

C'è qualche collega che ha assolto, qualche altro che ha condannato irrimediabilmente con sentenza passata in giudicato, per così dire. Credo però che questo non sia un modo serio per affrontare la vicenda albanese, di cui ci occupiamo da parecchio tempo con gli aiuti umanitari, con operazioni come la missione « Pellicano » e con altri interventi di tipo militare.

Bisogna capire quale sia la reale situazione politica in Albania e che rap-

porto vi sia tra questo paese e il nostro. Non vogliamo che l'Albania sia un nostro protettorato, ma il Parlamento italiano è stato chiamato ad approvare provvedimenti umanitari senza essere posto in condizione di valutare tutte le « evoluzioni » politiche che hanno interessato questo paese a noi vicino.

Il fermo di Berisha credo rappresenti l'espressione di un malessere profondo; le manifestazioni cui qualche collega ha fatto riferimento o sono testimonianza di libertà oppure costituiscono eventi da condannare: a seconda infatti di chi ne sono i protagonisti, tali manifestazioni sono esaltate o deplorate. Invece dobbiamo valutare con equilibrio e con attenzione la situazione albanese. Il problema non è Berisha: bisogna capire i termini della vicenda. Non c'è dubbio che fermare un capo dell'opposizione non testimonia l'esistenza di uno stato florido della democrazia e della libertà in quel paese; se poi esistono responsabilità, occorre denunciarle non solo ad un'opinione pubblica ristretta, ma anche nell'ambito dell'Unione europea.

Signor sottosegretario, al di là della sua cortesia e della sua capacità di analisi, che ha dimostrato anche questa mattina, il Governo non ci ha dato contezza della capacità dell'Italia di incidere sui processi di sviluppo democratico in Albania. Non sappiamo quale « ritorno » vi sia del nostro sforzo in termini di addestramento delle forze di polizia albanese e di aiuti che continuamente prestiamo; non conosciamo i termini della situazione economica e quali rapporti vi siano con le imprese italiane che operano in Albania.

Abbiamo un ricordo certamente non vago di quando Prodi si recò in quel paese e si trovò circondato da vari malfattori che certamente non erano espressione della nuova Albania. Non penso quindi che vi sia oggi una classe politica in grado di accampare diritti rispetto ai processi evolutivi in corso in quel paese, al di là delle difese d'ufficio che si sono ascoltate nelle nostre aule parlamentari. Invece di difendere d'ufficio alcuni uomini, dovremmo affrontare seriamente ed in modo

più approfondito la vicenda albanese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Ho anch'io apprezzato il tono, e non soltanto quello, della ricostruzione effettuata dal sottosegretario Ranieri. Certo, come il dibattito ha mostrato, è più facile fare diagnosi che indicare una terapia. Forse è corretta l'espressione del collega Selva: l'Albania, piaccia o meno, è il cortile di casa nostra; un cortile particolarmente turbolento ed anzi, alla metafora del cortile, si è aggiunta quella del vulcano, senza che si sappia esattamente fino a che punto esse possano convivere.

Il paese delle aquile sta compiendo un lungo tirocinio verso la democrazia e la stabilità; esiste un grosso rischio e vi è la necessità di effettuare un monitoraggio della situazione da parte italiana e europea. Gli incidenti di ieri hanno richiamato alla memoria i drammatici scenari del 1997 quando, dopo il fallimento delle finanziarie-truffa, a Valona esplose la rivolta armata che poi contagiò il resto del paese; questi incidenti hanno rivitalizzato l'opposizione che da ottobre Berisha va conducendo nei confronti delle elezioni amministrative, i cui risultati non sono stati da lui riconosciuti, e che sono invece stati giudicati perfettamente corretti — come è già stato detto — da parte degli osservatori internazionali, dall'OSCE, dall'Unione europea ed anche dal Governo degli Stati Uniti d'America.

Quindi, vi è una difficoltà indubbia che non deve essere sottovalutata, anche perché non sono lontanissime le elezioni politiche generali previste per il giugno 2001. In un paese prostrato da mezzo secolo di autarchia, sotto la dittatura di Hoxha e ulteriormente messo in fibrillazione dalla crisi kosovara, che esalta i contrasti, non a caso è stato Berisha a scagliarsi contro il Governo perché assumesse misure più drastiche contro i nemici serbi. Recentemente un saggista ha

scritto che c'è una grande, ingombrante presenza della comunità internazionale in Kosovo, egregiamente rappresentata dalle Nazioni Unite, dai militari della Kfor, insieme a dieci pagine di acronimi di agenzie internazionali, di ONG, di rappresentanze commerciali, aziende e testate giornalistiche. Ciò significa che il mondo sta lì, che il monitoraggio europeo continua e che deve continuare anche il nostro, proprio perché sappiamo che in questa contrapposizione risorgente tra grande Serbia e grande Albania sotto le rispettive bandiere si annidano troppi tagliagola. Ciò veniva affermato in un documento dell'ONU di qualche anno fa.

Qual è il dovere da compiere? Continuare a spingere sulla strada della democrazia, sulla strada della stabilità già indicata dalla Conferenza straordinaria di Petersberg, dalla troika europea, composta da Germania, Austria e Finlandia, dai rappresentanti dell'OSCE e dell'UNCR. Concludendo, l'incoraggiamento, anzi la pressione nei confronti del nostro Governo si rendono necessarie perché si aiuti questo paese a continuare a percorrere la strada della democrazia, soprattutto con la stabilità. Essa deve essere raggiunta con decisione nella salvaguardia dei diritti di tutti; ovviamente, una stabilità che sta a cuore a noi e non può non stare a cuore all'Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, nella prolusione del sottosegretario Ranieri ho notato un certo imbarazzo, una certa cautela, un certo riserbo nell'affrontare queste tematiche. D'altronde, mi sembra che, rispetto a ieri, la situazione — per così dire — si sia sgonfiata. Resta il fatto che l'Albania è un paese ben lontano dall'aver raggiunto condizioni accettabili di democrazia, anche dopo la caduta del partito comunista cinese che ha retto le sorti con un pugno di ferro, per cinquant'anni, nel più totale isolamento. La Lega nord Padania non ha alcuna intenzione di prendere posizione in

favore di Berisha o di Nano, che ricordo era nelle patrie galere quando Berisha era presidente e ricordo, tra l'altro, che la sinistra fece una grande battaglia in favore di Nano che si trovava nelle patrie galere per un motivo molto banale: gestione difforme di soldi pubblici.

Ho notato l'imbarazzo del sottosegretario anche quando ha elencato una serie di iniziative e un patrocinio morale che è andato ad organismi europei, come ricordava poc'anzi l'onorevole Giovanni Bianchi. Vorrei valutare questi aspetti da un altro piccolo punto di vista: l'Albania è un paese destabilizzato e bisognerebbe esaminare quanto è stato fatto dal nostro paese, coinvolto in prima linea con le operazioni « Pellicano » e « Arcobaleno ». Ciò che è accaduto in Albania ha avuto ripercussioni interne notevoli a causa dell'afflusso di criminali. Ciò fu affermato proprio dalla dirigenza albanese di entrambi i fronti, del partito democratico quando era al potere e del partito socialista che lo è attualmente: quando si aprirono le frontiere, i delinquenti vennero mandati in Italia — un passaggio obbligato — quasi forzatamente, in ottemperanza ad accordi che poi si sono consolidati tra le varie malavite del giro. Questa manovalanza è estremamente crudele perché l'Albania, nonostante siamo nel terzo millennio, è rimasta un paese con un'organizzazione tribale.

Quando, alla fine del 1994, era Primo ministro Meksi, fu esplicitamente richiesto all'Italia di intervenire in una situazione geopolitica che andava degenerandosi e se i Balcani sono in fiamme quella fu proprio una delle prime, prorompenti avvisaglie. Come dicevo, fu chiesto aiuto all'Italia per cercare di ricondurre sotto la gestione, per lo meno della polizia urbana, territoriale, due zone del paese, quella del lago di Scutari a nord, e quella a sud sotto Berat ed Argirocastro.

Cosa significava questo? L'Italia ha delle responsabilità politiche, morali ed intellettuali. Sembra che il nostro paese sia una sorta di re Mida alla rovescia: dovunque è intervenuta (nel Corno

d'Africa, in Somalia, Eritrea ed Abissinia) ha portato un seme non di stabilizzazione, ma di disorganizzazione.

Ebbene, né il Governo di Berisha né quello del Presidente attuale riescono ancora a controllare quelle due regioni perché — lo sanno benissimo anche i nostri servizi di sicurezza che forse agiscono con cattive comunicazioni verso il Governo, nonché gli organismi internazionali — patenti di democrazia, giustificazioni di investimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, la prego di concludere.

PIERLUIGI COPERCINI. Concludo, Presidente. Prima di tutto, si tratterebbe di informarsi bene per quali ragioni geopolitiche e strutturali i Balcani siano in fiamme e, purtroppo, la situazione albanese è quella che porta a noi maggiori ripercussioni, a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, in questa Camera abbiamo ripreso il filo di una politica *bipartisan*, come usa dirsi, sull'Europa e credo che anche la questione albanese rientri in questo spirito di collaborazione tra schieramenti diversi. Lo dico nella consapevolezza del grande sforzo che il nostro paese ha profuso in quella regione, che di fatto ci ha portato ad esercitare una sorta di protettorato politico-democratico non dichiarato e che ha visto convergere anche le forze di opposizione nel tentativo di dare maggiore risalto all'impegno di tutta la nazione, nella consapevolezza delle conseguenze che la turbolenza di quell'area comporta anche per l'Italia.

Lo spunto che ci ha portato questa mattina a tornare sull'argomento, ossia il fermo del capo dell'opposizione, deve essere valutato con grande preoccupazione e, ad essere franchi, con un'ansia un po' maggiore di quella che ho ascoltato in alcuni degli interventi del dibattito odierno. Ciò, in primo luogo, perché il

fermo del capo dell'opposizione è veramente il segno di una regressione della politica allo stato primordiale, che non possiamo accettare e che è fuori dalle regole della democrazia; inoltre, perché — lo osservava prima l'onorevole Selva — si tratta di un fermo che non è chiaro se sia stato disposto dall'autorità giudiziaria o, più probabilmente, dal Governo e che è avvenuto con uno spiegamento di forze così massiccio da andare un po' oltre quello che può costituire un gesto di intimidazione. Dico questo perché ho l'impressione che tante cose in questi mesi ed in queste settimane in Albania abbiamo passato il segno. La decisione del Governo di fermare in quel modo il capo dell'opposizione forse ha passato il segno più di tutte le altre, oltre ad indurre ad una forte preoccupazione circa gli esiti del processo di democratizzazione.

Il Governo sa di avere nell'opposizione interlocutori attenti e costruttivi; con la stessa franchezza invito il Governo a non avere una visione troppo edulcorata di quanto sta avvenendo. L'onorevole Ranieri prima ha parlato di involuzione di una dialettica politica, ma io penso che siamo un po' al di là di questa, siamo al punto, cioè, in cui la dialettica politica è un esercizio di prepotenza e può facilmente diventare un esercizio di disperazione. Con questo spirito dovremmo seguire gli sviluppi futuri di questa vicenda, consapevoli che la salvaguardia dei diritti dell'opposizione è la cartina tornasole di una democrazia che metta radici ed esprima una certa solidità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, vorrei subito cogliere l'occasione per riprendere le considerazioni svolte dall'ultimo collega intervenuto che ci ha invitati a guardare all'Europa, e l'Albania in particolare, con spirito *bipartisan*. Se è così, non dobbiamo portare nel nostro dibattito le stesse divisioni che ci sono in

Albania, anzi, dobbiamo compiere uno sforzo per europizzare questo paese. A tal fine dobbiamo assumere una posizione comune in quanto Stato italiano.

Collega Selva, è un errore, a mio parere, che ci sia una riflessione di gruppi politici che hanno in Italia affinità o rapporti preferenziali con partiti albanesi (il centrodestra con il partito democratico di Berisha e il centrosinistra con la maggioranza attualmente al Governo); occorre compiere lo sforzo di non importare le stesse divisioni che ci sono in Albania e di europizzare, invece l'Albania puntando prima di tutto su una forte ed unitaria iniziativa politica dell'Italia e dell'Europa che non usi due pesi e due misure e che faccia comprendere a due campi che si contendono il potere che non ci sarà alcun cedimento sull'obiettivo più importante di tutti: la creazione di uno Stato di diritto per tutti.

GUSTAVO SELVA. Per la nostra parte, l'abbiamo fatto!

MARCO PEZZONI. Non sto polemizzando, collega Selva, sto solo cercando di arrivare ad una posizione che non sia semplicemente un compromesso tra due chiavi di lettura diverse, una più favorevole a Berisha e l'altra più favorevole a Fatos Nano, ma di andare oltre, di avere cioè una posizione politica italiana ed europea affinché i due campi contendenti mettano al primo posto lo Stato di diritto. L'involuzione di cui ci ha parlato il sottosegretario Ranieri è sotto gli occhi di tutti, si corre un rischio maggiore di quello dell'involuzione, c'è una grave battuta di arresto del processo di democratizzazione in Albania ed è proprio per questo che l'Italia e l'Europa non devono entrare nel gioco dei due contendenti.

Così come l'Italia, attraverso il Parlamento ed il Governo, deve riaffermare che il fermo di Berisha non è il modo per mettere fuori gioco l'opposizione, allo stesso modo deve ricordare a Berisha che le manifestazioni violente che si sono succedute in questi giorni a Tropoje e nella sua città natale, che si trova sulla

frontiera nord orientale dell'Albania (vicino al Kosovo) non sono il modo per rientrare il gioco democratico. La posta in gioco in Albania è troppo alta: è un processo reale di democratizzazione. Oggi vediamo riemergere un male antico, quello delle due parti che si contendono il potere (la maggioranza, probabilmente, lo fa in vista delle prossime elezioni del giugno 2001) per delegittimarsi vicendevolmente. Abbiamo assistito a ciò nel recente passato dell'Albania ed è il male che dobbiamo sconfiggere insieme.

Proprio per questo, Berisha deve accettare democraticamente i risultati delle recenti elezioni amministrative e deve stare dentro le regole democratiche albanesi; il Governo attualmente in maggioranza non deve utilizzare, da parte sua, i violenti sommovimenti di piazza per cercare di colpire, in uno Stato di diritto, il presidente dell'opposizione e del partito democratico ovvero, Sali Berisha. Che il fermo di Berisha sia di per sé grave è dimostrato dal fatto che il primo ministro albanese ha convocato tutti gli ambasciatori dell'Unione europea (come ci ha comunicato il sottosegretario Ranieri); è dunque evidente che il Governo si è accorto ed è consapevole di essere sotto gli occhi dell'Europa.

Proprio il vertice dell'Unione europea e dei Balcani è, dunque, la strada maestra: mi riferisco alla via dell'inclusione e — come sostenuto dal Presidente della Commissione europea, onorevole Prodi — al fatto che non dobbiamo arrestare gli aiuti all'Albania, ma dobbiamo (come Europa e come Italia) avere un riscontro più preciso dell'efficacia degli aiuti economici e finanziari, affinché lo Stato di diritto, l'ordine pubblico e le istituzioni democratiche siano conservati in quel paese.

Le istituzioni democratiche sono la garanzia che l'Albania ce la può fare da sola e con l'aiuto internazionale, assumendo la dignità di Stato per passare da quello che era precedentemente (ovvero, uno Stato quasi mafioso) ad uno Stato antimafia. È necessario che in Albania, come in tutti i paesi balcanici, si creino

Stati antimafia che possano entrare al più presto in Europa. Perciò, il nostro aiuto è indispensabile.

Guai ad usare il ricatto ovvero avvertire quel paese che se non si comporterà in un certo modo non verrà aiutato! Al contrario, per mezzo di una strategia dell'inclusione, dobbiamo aiutare l'Albania (come anche gli altri paesi dei Balcani) ma dobbiamo (in tal senso, sollecito il Governo) avere un riscontro dei passi in avanti democratici, sociali e in termini di pacifica convivenza compiuti da tutte le parti; tali passi oggi debbono venire, innanzitutto, dal Governo albanese, ma anche da tutte le forze democratiche, sia di sinistra che di destra. Questo è il compito di un'Italia che vuole aiutare il processo di democratizzazione dei Balcani e dell'Albania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Bergamo, al quale ricordo che ha 2 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, la ringrazio perché mi consente di parlare in modo irruale sull'argomento. Vorrei portare un contributo al dibattito e ricordare che quanto accaduto l'altro ieri non è altro che la conseguenza di una strategia criminale che da anni imperverosa in quello Stato e in quella regione.

Signor Presidente, vorrei ricordare alcuni episodi che hanno colpito il partito democratico in Albania. Il 14 settembre 1998 è stato ucciso il presidente del gruppo parlamentare del partito democratico dell'Albania, Azem Hajdari. Nella seduta del 16 dicembre 1998, denunciavi in quest'aula che il presidente Sali Berisha era stato sottoposto ad indagini per insurrezione armata, reato per cui in quel paese sono previsti 25 anni di carcere o la pena capitale. In quella seduta era presente il suo collega (il sottosegretario Martelli) che dichiarò di essere a perfetta conoscenza del problema albanese e che avrebbe reagito conseguentemente.

Successivamente, si sono tenute le elezioni, per le quali sono stati denunciati

brogli. Signor sottosegretario, tenga presente che i dati da lei riferiti legittimamente (sulla sua onestà non vi è alcun dubbio) sono di provenienza OSCE ed ONU; in Albania è stato eletto un comitato direttivo per le elezioni, formato esclusivamente da elementi della maggioranza di Governo. Non c'è alcun tipo di garanzia per l'opposizione.

Il 28 novembre scorso vi sono stati incidenti a Tropoje in cui sono state uccise o ferite circa trenta persone. Il 29 novembre, nella città di Nabajram Curri, come ricordava il collega Cananzi, in base alle notizie che io ho ricevuto dall'Albania sembra che i fatti siano andati diversamente: sono state uccise altre persone e ferite circa 25 da parte delle forze di polizia. Inoltre, non risulta che sia stato incendiato alcun tribunale o edificio pubblico.

Dobbiamo anche ricordare che due anni fa è stato arrestato a Napoli un ministro albanese per possesso e spaccio di droga, grazie al principio dell'immunità è stato imbarcato e portato in Albania. Questo la dice lunga sulla legittimazione democratica cui qualcuno vorrebbe credere.

Voglio ricordare che il 19 ottobre scorso, in occasione della discussione del disegno di legge sulle forze di polizia albanesi, con alcuni ordini del giorno presentati da esponenti di vari gruppi veniva impegnato il Governo ad effettuare una verifica precisa del modo in cui venivano spesi i finanziamenti finalizzati all'adeguamento delle forze dell'ordine e delle strutture della polizia e che, soprattutto, venissero precisati i rapporti tra la polizia albanese e le organizzazioni italiane.

Credo che ciò che le è stato riferito dall'ambasciatore italiano non sia del tutto veritiero. Io spero che il dibattito davvero striminzito di oggi — e di ciò mi dolgo, Presidente Acquarone — abbia un seguito, perché sono state uccise delle persone. Sì, Berisha è stato liberato, ma il problema è anche che vi sono altre quattro persone — due deputati, il porta-